

rinascita flash

Ma quale Europa?

A mezzogiorno, a casa di Papa Francesco

Prevenire e ridurre i conflitti familiari

Donne in movimento

La voce del rospo



Nell'anno S del nuovo '77	pag. 2
Ma quale Europa?	pag. 3
Migrantes: aumentano gli italiani all'estero, più 3 per cento rispetto al 2012	pag. 5
O A mezzogiorno, a casa di Papa Francesco	pag. 6
Prevenire e ridurre i conflitti familiari	pag. 8
Il plurale	pag. 10
M L'educazione medio-ambientale nelle Università di Cuba	pag. 12
Contro il burocratese arriva il dizionario del parlar chiaro	pag. 13
M Donne in movimento	pag. 15
Ai neofiti	pag. 16
La voce del rospo	pag. 19
A Trilogia della città di K.	pag. 20
Teleangectasie	pag. 22
Parliamo d'altro	pag. 23
R Appuntamenti	pag. 24

<< questo segno a fine articolo vi riporterà al sommario

I

O

in copertina: Mare Nostrum (A. Coppola)

Nell'anno del nuovo '77

Gli esperti ci comunicano che la disoccupazione in Italia è tornata ai livelli del '77 e che la crisi sta ormai toccando la Germania: accanto ai precetti da Paese in continua crescita, affiorano, o meglio sfuggono, dati e commenti molto meno ottimisti del consentito. Tenuto conto della strategia preelettorale, certe *défaillance* danno da pensare.

Dà da pensare anche un Berlusconi affidato ai servizi sociali, se condannato definitivamente in terzo grado: certo un personaggio simile non può essere rinchiuso in carcere come un altro imbroglione, né come un qualunque pedofilo, perché non esiste personale penitenziario che possa garantire la sua innocuità, né struttura che possa salvaguardare lui dai contatti con altri detenuti. I servizi sociali saranno probabilmente in grado di aiutare la giustizia a trovargli una dimora adeguata, fra le tante ville di sua proprietà, in cui potrà scontare la sua pena senza ripetere gli stessi reati, né cadere vittima di ricatti, potendo prender aria in qualche suo parco privato e non nello squallido cortile di un penitenziario, fra ladri comuni, truffatori inesperti, ominicchi e quaquaraquà.

Ormai sono vent'anni che, nolenti o volenti, siamo costretti a occuparci dei lampi di genio e dei vizi di quest'individuo, che è riuscito a influenzare tanto la vita italiana da far dimenticare tutti i Peppone e i Don Camillo, le ormai sbiadite pastasciutte in compagnia, i flirt sfoggiati al chiaro di luna e la doppia morale dell'era democristiana, tanto facile da rifiutare. Oggi ci ritroviamo invece in una Bollywood da avanspettacolo, dove gran parte della politica rispecchia un miserabile opportunismo, in un momento così difficile per l'economia e con un governo buono solo a temporeggiare, mentre i giovani scappano dalle loro case, non per cercare libertà altrove, ma un lavoro normale, in Cina come in Germania, purché torni la speranza nel domani.

Dopo l'era del berlusconismo ruspante la sordità dilaga, si distinguono solo gli urli da fumetto pulp: i nuovi miti si riconoscono dai decibel, eruttano e si pietrificano nel giro di un paio di settimane. Ma è tempo di ferie, di pensieri leggeri e dolce far niente, nell'unico periodo in cui lo studente disilluso e il disoccupato condividono lo stesso stato d'animo del lavoratore preoccupato che in vacanza non ci va. A differenza del '77, bisogna riconoscerlo, oggi di speranze ce ne sono poche, e si canta e si ride molto meno, per ora. (Sandra Cartacci)

Ma quale Europa?

Ho lasciato il mio paese, l'Italia, nel 1991, quando per arrivare in Germania bisognava attraversare due confini con tanto di documenti, dimostrando di avere con sé alcolici o sigarette solo entro la quantità ammessa. Avendo ottenuto un posto di lavoro a Monaco, nella ditta per la quale lavoravo nella filiale italiana, ho dovuto passare la dogana per trasferire i miei mobili, il salotto, la lavatrice, il televisore, tutto elencato per categoria merceologica. Due giorni di attesa per avere i miei mobili nella nuova dimora. Ho anche dovuto pagare l'IVA per l'automobile acquistata in Italia, fare il permesso di soggiorno per cinque anni, rinnovabile per altri cinque (a discrezione delle autorità). Il 1991 non era preistoria, e neppure storia: era l'altro ieri. Quindi, sono cittadino europeo e fortemente europeista. Ma, un po' come capita a chi non ha fatto

ciò, vedo con allarmante apprensione dei segnali che, più che riguardare l'Europa, riguardano il mondo intero, e l'evolversi (o meglio l'involtersi) della nostra società. Faccio tre esempi che riguardano tre latitudini completamente differenti.

Latitudine sud: Grecia e Cipro. La Grecia non è solo la culla dell'Europa, la Grecia è la culla della civiltà. La lingua, la democrazia, la poesia, la medicina, vengono tutte da lì. Ma, come tutti i Paesi del *Mezzogiorno*, compreso quello europeo, anche la Grecia è stata colpita dalla *disgrazia* di essere sottomessa dalla *civiltà* dell'Europa centro-settentrionale. Civiltà dei diritti, dell'onestà, del coraggio nel denunciare malefatte contro il bene comune. Ma Paesi come la Grecia hanno anche fatto passi da gigante nel crescere e nell'integrarsi nella comunità europea, entrando nell'Euro, accettando e rispettando i

più complessa. La domanda è: ma se era davvero un paradiso fiscale fine a se stesso, la commissione che doveva valutare il suo ingresso nella EU stava dormendo? Oppure ci sono sì conti *off-shore*, ma anche conti di pescatori, ristoratori, lavoratori che hanno *centomila-più-un euro* depositati nel proprio conto e ai quali è stata fatta una rapina in banca perfettamente legalizzata? E come si può più convincere un giovane cipriota, adesso, a mettere un risparmio in banca?

Cambiamo latitudine e cambiamo scenario: siamo in Slovenia. Da sempre perla economica, culturale e soprattutto tecnologica sin dai tempi della ex-Jugoslavia. Ad un passo da Trieste, ha diffuso la TV a colori in Italia con molti anni di anticipo rispetto alla RAI. Paulo Cohelo ha menzionato "i grattacieli di Lubiana", proprio lui che vive nella città che



le lotte operaie, o non è stato partigiano e percepisce la storia in modo diverso, in quanto queste conquiste non le ha dovute "sudare", ecco che i nuovi cittadini europei, che peraltro sono i più giovani, percepiscono l'Europa come un fatto acquisito, vedendo l'Europa unita attraverso occhi ben diversi da quelli della passata generazione.

Ho fatto questa lunga premessa per sottolineare che non appartengo di certo alla categoria degli euroscettici, anzi tutto il contrario. Nonostante

parametri richiesti dall'Europa, fino all'esplosione della crisi. Crisi alla quale non hanno saputo far fronte, anche perché stremati dalle spese sostenute per Giochi Olimpici, Mondiali di Calcio e infrastrutture create per accontentare i partner europei. Ora che la crisi avanza, l'unica opzione è svendere tutto quello che rende denaro: telecomunicazioni, infrastrutture, turismo. Diventando ostaggio dei Paesi che detengono il capitale.

Per Cipro la questione è ancora

ha più grattacieli di New York e Chicago messe assieme. La Slovenia, in continua evoluzione nella ricerca tecnologica per tutta l'area est-europea e non solo, ponte tra est Europa, Austria ed Italia, uno dei primissimi Paesi della "nuova Europa" ad adottare (avendone parametri e pieni titoli) l'Euro, con quote di PIL, disoccupazione, sviluppo da competere con Austria e Germania, si è trovata in pochissimi anni dal top tra

segue a pag. 4

da pag. 3

i Paesi europei, ad essere un Paese a rischio *default*. Sì, è vero, gli stessi sloveni lo ammettono, c'è stata un po' di leggerezza nell'affrontare temi molto delicati, forse anche un po' d'inesperienza, data la giovane età del Paese, nato dopo la scissione dalla federazione Jugoslava (e noi che diamo sempre come giustificazione dei nostri problemi la giovane età della nostra democrazia!), ma qualcosa è di certo andato decisamente storto nell'integrazione di questo piccolo Paese nel "club EU". Saliamo più a nord e arriviamo nella penisola scandinava. Siamo in Svezia e in Norvegia. Nei Paesi dove non si calpesta le margherite, i Paesi-modello del *welfare*, dove il cittadino viene accudito *dalla-culla-alla-tomba*, qualcosa sta deragliando. Ricorre in questi giorni l'anniversario del massacro dei giovani appartenenti al partito socialdemocratico norvegese ad opera di uno squilibrato. Possiamo definirlo squilibrato quanto vogliamo, ma aveva seguaci, sito web, piano, programma punto per punto, e con tali mezzi ha portato a termine una strage che, a confronto, quella delle "pentole a pressione" dei cececi nella maratona di Boston appare primitiva. Problemi familiari? Troppo poco, troppo facile. E noi, cosa ne sappiamo di quello che passa attraverso la mente di un norvegese disagiato, noi che facciamo fatica a capire i nostri concittadini teutonici dopo anni e anni di convivenza? Ma la cosa che mi ha colpito di più negli ultimi giorni è stata una notizia del tutto inaspettata. Prima diffusa dalla radio austriaca, sempre molto attenta al panorama internazionale più vasto. Poi, pian piano, ripresa dai media tedeschi, poi alla fine anche da quelli italiani (sempre pochi e tra le notizie a margine, come di consueto). Notti e notti di disordini nelle periferie popolate da immigrati

disagiati e disoccupati, non integrati, senza futuro certo, senza speranza. Incendiando auto, scuole, centri sociali, centri culturali. Molotov, spari, tafferugli. Notti e notti consecutive. Dove siamo? A Tunisi o al Cairo? No, stiamo parlando di Stoccolma. Pensavo di non aver capito bene, ho ascoltato il notiziario successivo per essere sicuro di aver capito correttamente. Sì, era proprio la civilissima Stoccolma, all'avanguardia su tutto, proprio lei ad essere in primo piano in tema di molotov. Poveri che si ribellano contro i ricchi. Cara civile Stoccolma: benvenuta nel club.

Le guerre sono brutte, le crisi anche. Ma come sempre, nelle guerre e nelle crisi, di solito c'è un ricco che trova la fortuna. È quello che sta avvenendo in Europa. Ma non era proprio l'opposto a tutto ciò, lo spirito per cui abbiamo fatto questa unione di Paesi così uguali ma così diversi tra loro? Non dovevamo tutti aiutarci ad essere migliori, più compatti, più forti, per contrastare insieme la concorrenza economica di altre federazioni e potenze, molto più grandi di noi, e soprattutto per far sì che non ci fossero più conflitti tra Irlanda del nord e Gran Bretagna, Serbia e Kosovo, Paesi Baschi e Spagna? Ma perché i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri? E siamo sicuri che questa sia proprio l'Europa che sognavamo? Ma qual è l'Europa che vogliamo davvero?

Le tendenze anti-europeiste lasciano il tempo che trovano. Non conosco un solo giovane che sia disposto a tornare ai due confini con passaporto tra Italia e Germania, a chiedere permesso di lavoro più permesso di soggiorno per lavorare in Francia o in Belgio, a dichiarare i mobili alla dogana se deve traslocare in Olanda o in Spagna. L'Europa dev'essere un progetto comune a vantaggio di tutti. Occupazione, competitività, cre-

scita. Ma di tutti, non solo dei pochi ricchi. Stare meglio tutti è un bene comune. Solo così si possono evitare disagi che, latitudine per latitudine, longitudine per longitudine, possono assumere aspetti diversi ma sempre lo stesso risultato: un forte scompiglio sociale.

Allora, impuntiamoci a fare questa Europa più grande e più matura. Non c'è un'alternativa migliore all'Europa unita e inorridisco quando sento tendenze autarchiche nel tornare alla lira o cose simili. Ma allo stesso tempo l'Europa dev'essere in grado di bilanciare ricchezze e risorse, occupazione e sviluppo, in tutte le aree geografiche e sociali della comunità, non solo alcune aree privilegiate. Poi staremo meglio tutti. E ai giovani in cerca della prima occupazione, delle prime esperienze di vita, dovrebbe essere dato un incentivo, specie a coloro disposti a fare un'esperienza oltre confine, per maturare, crescere, evolversi e scambiare quelle caratteristiche così diverse, ma anche così simili, tra Grecia e Olanda, Spagna e Finlandia, per far sì che l'Unione europea sia davvero un'unione, non solo un club economico-finanziario. Sono certo che questo avverrà, lo vorranno, lo pretenderanno a chiare note i giovani, a dispetto di *Eurotower* e dei suoi ragionieri. (Massimo Dolce)

rinascita e.v. ha un
nuovo conto corrente:

Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN: DE 27
430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

Migrantes: aumentano gli italiani all'estero, più 3 percento rispetto al 2012



Fondazione Migrantes

Da alcuni anni la *Fondazione Migrantes* pubblicava il Rapporto Italiani nel Mondo prima dell'estate. Quest'anno si è deciso di mantenere nello stesso periodo un'anticipazione del Rapporto 2013 che, per una maggiore completezza di dati e per il coinvolgimento delle istituzioni civili ed ecclesiali, del mondo accademico e delle associazioni, sarà presentato in autunno. Secondo il Rapporto Italiani nel Mondo 2013, a gennaio di quest'anno i cittadini italiani residenti fuori dei confini nazionali sono 4.341.156, il 7,3 per cento dei circa 60 milioni di italiani residenti in Italia. L'aumento, in valore assoluto, rispetto al 2012 è di 132.179 iscrizioni, pari a +3,1 per cento e +5,5 per cento rispetto al 2011. Dall'Italia dunque non solo si emigra ancora, ma si registra un aumento nelle partenze che impone nuovi interrogativi e nuovi impegni. Ed è questo l'impegno culturale che la *Fondazione Migrantes* si è imposta soprattutto alla luce degli ultimi sviluppi e dell'incremento numerico degli spostamenti che riguardano oggi migliaia di giovani, mediamente preparati o altamente qualificati, con qualifiche medio alte o privi di un titolo di studio. L'ottavo Rapporto Italiani nel Mondo della *Fondazione Migrantes* inaugura una nuova fase di questo progetto editoriale dedica-

to allo studio della mobilità italiana di ieri e di oggi, alle difficoltà e alle opportunità avvertite da tanti italiani in un momento in cui la crisi generale stenta ad allentare la sua morsa sull'intero Paese.

Una nuova strutturazione nonché una diversa organicità interna caratterizzeranno il Rapporto Italiani nel Mondo 2013. Tra le novità, alcune indagini e ricerche promosse ad hoc dalla *Fondazione Migrantes*. Da citare per esempio il Progetto A.M.I.C.O. (Analisi della Migrazione degli Italiani in Cina Oggi), che mira ad analizzare l'esperienza lavorativa e di vita degli italiani in Cina e gli aspetti che rendono sempre di più il Paese una meta per l'emigrazione. L'indagine – che sarà presentata integralmente nel 2014 – è ancora in corso. È stato elaborato, a tal proposito, un sondaggio on line al fine di rilevare le caratteristiche della "migrazione sommersa", di coloro cioè che risiedono in Cina per brevi periodi e che quindi non risultano iscritti all'Aire. Nel 2013, rispetto all'anno precedente, sono stati registrati in Asia più di 3.500 italiani residenti. Il Paese maggiormente interessato da questi spostamenti di residenza è stato la Cina la cui comunità italiana è costituita da oltre 6.700 unità (+905 italiani residenti nel 2013). La popolazione

italiana residente in Cina nel 2013 è triplicata rispetto al 2006 (+239 per cento), con un picco di trasferimenti nel 2009 (+25 per cento). Tra gli "italiani" che decidono di trasferirsi in Cina, si sta facendo strada una categoria particolare: quella dei cinesi di "ritorno", ovvero i cittadini cinesi nati o cresciuti nel Belpaese che, grazie ai titoli di studio acquisiti in Italia e alla padronanza della lingua italiana e cinese, si lasciano alle spalle la recessione in Europa per cavalcare l'ondata di crescita del Dragone. *"I nuovi e numerosi dati, ma soprattutto i lavori di studio e di ricerca che saranno presenti nel Rapporto Italiani nel Mondo 2013 – commenta mons. Giancarlo Perego, Direttore generale della Migrantes – costituiscono un invito a superare le facili letture approssimative, che riducono gli emigrati italiani ai soli "cervelli in fuga" (anche perché ad emigrare sono persone nella loro interezza umana e dignità) e a prendere in considerazione la molteplicità di storie, di vissuti e di condizioni di persone e famiglie italiane in emigrazione, che rappresentano una tra le più significative espressioni della vita del nostro Paese, ma anche della dimensione globale del mondo odierno".* (NoveColonne ATG)

<<

Ausländerbeirat München

Burgstraße 4 80331
München
Telefon 233-92454,
Telefax 233-24480
e-mail: auslaenderbeirat@
muenchen.de
www.auslaenderbeirat-
muenchen.de

A mezzogiorno, a casa di Papa Francesco

L'udienza del Santo Padre con le scuole gesuite in Italia: un'occasione irripetibile per tornare a Roma e per vedere da vicino il Papa dal sorriso contagioso che sta già cominciando a cambiare il mondo. Della Chiesa, innanzitutto

Tutto nasce da una battuta di Alessandro Battaglino, amministratore dell'Istituto Sociale di Torino: "*Cristiano, perché non vieni con noi da Francesco?*". Detto così, come se fosse una cosa così, tra vecchi amici. Francesco è, naturalmente, Papa Bergoglio, il primo Pontefice gesuita della storia, "noi" sono gli allievi, ex allievi, docenti, educatori e religiosi di tutte le scuole gesuite d'Italia.

accettato la mia richiesta di accreditato. La partenza è prevista per le 10 e mezza della sera, proprio davanti all'Istituto Sociale, la scuola gesuita di Torino che il Papa argentino di origini piemontesi (i genitori erano originari di Portacomaro, un paese della provincia di Asti), ha sempre dichiarato di conoscere bene e di aver frequentato spesso durante i suoi soggiorni in Piemonte.



Cristiano Tassinari con un pellegrino dal fazzoletto giallo

Non che io abbia mai frequentato le scuole della *Compagnia di Gesù*, ma la sola idea di un viaggio a Roma, a vedere da vicino il Papa che sta già cominciando a rivoluzionare il mondo in appena 100 giorni dall'elezione, stuzzica la mia curiosità di cronista in maniera irresistibile. La cosa più complicata è fare l'accredito "temporaneo" da giornalista presso la Sala Stampa della Santa Sede: una serie infinita di documenti, compresa la copia del casellario giudiziario che conferma che il signor Tassinari Cristiano ha la fedina penale pulita. Un percorso un po' tortuoso, ma del resto se non è così semplice l'accredito per il Giro d'Italia di ciclismo – e lo so perché ci vado spesso –, figuriamoci per entrare in Vaticano!

Ad ogni buon conto, alla fine, hanno

Siamo in sette pullman. 350 persone. Di ogni età. Intere famiglie, anche con i bimbi piccoli. Tutti rigorosamente con il fazzoletto giallo attorno al collo, il simbolo della scuola. Una marea gialla. Con me è partito anche il collega Luca Rolandi, intellettuale cattolico e vaticanista del sito *Vatican Insider*, edito da *La Stampa* di Torino. Per tutto il viaggio, spalla a spalla, sarà una miniera di preziose informazioni e, una volta a Roma, una meravigliosa guida turistica e spirituale. Il viaggio è bello lungo. Previsione sulle 10 ore circa di viaggio. L'unico giaciglio disponibile è l'angusto sedile della corriera, l'unico cuscino possibile o la spalla del compagno di viaggio o il ballonzolante finestrino. Ma ne vale la pena. C'è davvero l'atmosfe-

ra delle grandi occasioni, un evento storico: i gesuiti vanno in visita dal primo Papa gesuita. Molto di più di una semplice gita, molto di più di un pur sentito pellegrinaggio nella Città Eterna. Siamo nello stesso pullman del coro ufficiale dell'Istituto Sociale: per buona parte del tragitto, non si risparmieranno un attimo per provare e riprovare i canti che l'indomani ripeteranno di fronte al Santo Padre. Verso le 9 del mattino siamo a Roma: ce ne rendiamo conto dal classico imbottigliamento del venerdì sul Grande Raccordo Anulare. Niente panico né fretta: l'udienza del Papa è prevista per mezzogiorno. Alessandro Battaglino, il capo-delegazione, distribuisce a tutti il biglietto color lilla che vale come invito: io lo conserverò gelosamente. Dopo aver sapientemente dribblato i mille cantieri della Capitale, l'autista ci scarica in zona Vaticano e va a parcheggiare il bestione al Gianicolo. Siamo a pochi passi da via della Conciliazione, laggiù si intravede il profilo inconfondibile della Cupola di San Pietro, e sento che l'emozione sta prendendo il sopravvento su molti di noi, non soltanto per essere a Roma, ma soprattutto per essere privilegiati al punto di poter entrare, tra poche ore, nella Sala Nervi al cospetto di Papa Francesco I. Certo, non ci saremo solo noi, ci mancherebbe altro: da Torino, in tutto, sono arrivati in 1200, noi con i sette autobus, gli altri con mezzi loro, auto, treni, aerei. Tutta la delegazione torinese si avvia verso l'Aula Paolo VI (che è l'altro nome con cui è conosciuta la Sala Nervi) per entrare e prendere posto: i coristi salgono già sul palco per schiarirsi la voce. Il grande momento sta per arrivare. Facciamo in tempo a realizzare un paio di interviste e riscontriamo in tutti grande attesa, grande emozione. Durante un'intervista, arriva persino un poliziotto a dirci,

bonariamente, che non si potrebbero fare riprese e nemmeno interviste in Piazza, senza autorizzazione, ma basta dirgli che l'autorizzazione ce l'abbiamo, e che stiamo giusto per andarla a ritirare, per farlo desistere da ogni intento persecutorio nei confronti della nostra telecamera.

Erano più di vent'anni che non venivo in Piazza San Pietro, dai tempi di una gita liceale lontana nel tempo, eppure indelebile nei ricordi. Me la ricordavo più grande, molto più grande, la Piazza. Anche se paragonata alla folla oceanica che accolse con sorpresa l'elezione del Papa argentino e le sue prime parole: *"Buona sera"*. Con l'amico Luca Rolandi, viceversa, decidiamo di fare il cosiddetto "giro delle sette chiese" (mai definizione fu più giusta, in questo contesto) e andiamo a salutare i suoi amici di una precedente esperienza professionale romana, in alcuni pii istituti che ruotano attorno al mondo cattolico, tutti situati in via della Conciliazione: qui trovano felice accoglienza anche le nostre valigie, i nostri zainetti e i nostri inutili pullover torinesi in una torrida mattinata di giugno capitolino. Facciamo un salto anche a Radio Vaticana, giusto il tempo per un caffè e per un'intervista con il giornalista Fabrizio Mastrofini, capo-redattore e decano dell'informazione radiofonica ufficiale. Alle spalle della sua scrivania, giganteggia una sua foto sorridente proprio con Papa Bergoglio. Dalla sua finestra, troneggia Castel Sant'Angelo. Basta attraversare la strada per vederlo lì, ad un passo. Sotto scorre, placido, il fiume Tevere e il torrente dei turisti. Non posso certo farmi mancare la foto-ricordo con i centurioni romani che tentano di sgozzarmi al costo di *du' euro ciascuno*, come dicono loro. Poi è ora di filare in Vaticano, per non correre il rischio di arrivare tardi.

Per entrare nella Sala Nervi, oltre a

presentare l'invito, è necessario passare il metal detector, come negli aeroporti. Lo superiamo senza problemi e, su indicazione delle mitiche e cordiali Guardie Svizzere tutte vestite a strisce orizzontali giallo-blu e dei meno cordiali agenti della Gendarmeria Vaticana, ecco che entriamo nella Sala Nervi. L'amico Luca segue la stella cometa dei fazzoletti gialli e va a sistemarsi nella zona riservata all'Istituto Sociale di Torino, mentre il sottoscritto – forte dell'accredito – viene accompagnato in tribuna stampa, una balconata laterale che consente una splendida visuale su tutta la sala. La visione è meravigliosa: ogni scuola gesuita è sistemata in un'area ben precisa e perfettamente riconoscibile dal color differente dei fazzoletti legati attorno al collo, in un perfetto gioco cromatico. Secondo i calcoli ufficiali, lì dentro siamo quasi in 10 mila: c'è l'Istituto Sociale di Torino, ma ci sono anche il Leone XIII di Milano, l'Istituto Pontano di Napoli, il Cei di Palermo, il Collegio Sant'Ignazio di Messina (la prima scuola gesuita al mondo, fondata nel 1548 proprio da Sant'Ignazio di Loyola), l'Istituto Massimiliano Massimo di Roma, che gioca in casa e il Liceo Pjeter Meshkalla di Scutari, in Albania. Mancano pochi minuti a mezzogiorno, e mentre un giovane animatore sta intrattenendo la sala con musica rap, dal lato sinistro della sala si apre una porta e, quasi alla chetichella, ne esce Papa Francesco. Ed è subito un tripudio di canti e applausi. Il Santo Padre esordisce



Papa Francesco

con una frase subito folgorante: *"Ho preparato un discorso, ma sono diventato cinque fogli, troppo lungo, troppo noioso. Facciamo così: io mi presento, parlo qualche minuto e poi vi lascio tutto il tempo per farmi tutte le domande che volete. Che ne dite, ragazzi?"*. Boato di super consenso.

Con la mia macchinina fotografica e la mia telecamera, cerco di zoomare il più possibile sul volto di Papa Francesco, ma solo dalla foto scattata dal fotografo di fianco a me, con una Canon imbottita di decine di zoom, noto che vicino al Pontefice, tutto vestito di nero e con la fascia porpora, c'è Padre Georg, il famoso Padre Georg, l'uomo-ombra di Papa Ratzinger. Ma quanto sembra lontano ora Papa Benedetto XVI.

Tra le tante domande che i bambini e i ragazzi delle scuole elementari, medie e superiori pongono al Pontefice, c'è un attimo intenso dedicato alla crisi che ci attanaglia: *"Questa è una crisi dell'uomo, non soltanto dell'economia"*, dice Papa Bergoglio.

segue a pag. 8

da pag. 7

"Non dobbiamo essere schiavi del denaro, dobbiamo uscire da questa schiavitù, dobbiamo contribuire a cambiare gli ingranaggi di questo nostro sistema". E giù applausi, convinti, convintissimi. Tanti, tantissimi, ad ogni domanda e ad ogni risposta di un Papa che per gli adulti sembra finalmente il "Salvatore del Mondo" e che per i più giovani appare quasi come un amico, con cui è possibile dialogare di tutto, senza paure. L'effetto simpatia di Papa Francesco è straordinario e il suo sorriso contagia anche i più perplessi. Ma non è solo simpatia, è anche concretezza e voglia di cambiamento: corre voce, e noi la riportiamo come tale, che la sua prima enciclica sarà dedicata alle persone divorziate, che – a differenza di quanto accade oggi – potranno di nuovo fare la comunione. Una rivoluzione.

All'uscita dall'udienza, dopo un'oretta, e dopo una lunga coda dei fortunati che hanno potuto abbracciare e stringere le mani del Papa (qualcuno mi dice: "Cristiano, ma non ti sei fatto una foto con Francesco da postare subito su Facebook?"; suavia, non esageriamo, anche se magari lui sarebbe pure stato disponibile, con il suo bonario sorriso!), ci troviamo tutti attorno alla fontana di sinistra di Piazza San Pietro: ma con tutti quei fazzoletti gialli è comunque impossibile perdersi di vista. Io e Luca Rolandi realizziamo ancora qualche intervista, sull'effetto di questa udienza agli occhi (lucidi) e allo spirito dei fedeli, ottenendo in cambio risposte estasiaste ed entusiaste. Ma non si vive di solo spirito, no? Un panino e una bottiglietta d'acqua al Gianicolo sono il nostro frugale pasto, prima del ritorno. Altre dieci ore di viaggio in pullman, con il rientro nel cuore della notte. Ma un cuore pieno di gioia. (Cristiano Tassinari)

Prevenire e ridurre i conflitti familiari

Alcuni mesi fa le maggiori testate giornalistiche italiane riportavano in poche righe, come già altre volte, i dati dell'Istat relativi ad una famiglia sempre più in crisi ma, rispetto alle numerose pagine dedicate alla crisi economica o a fatti di cronaca, la maggior parte dei giornali ha sempre utilizzato poco spazio per descriverne le conseguenze e illustrare le possibili soluzioni; lo stesso ovviamente accade sugli altri mezzi di informazione. Sembra che le informazioni su questo argomento passino sempre in second'ordine e non siano necessarie.

Rispetto ad altri Paesi europei (vedi grafico allegato pubblicato sul *Sole 24 ore*), in Italia ci vuole molto tempo e molto denaro per ottenere il divorzio e le proposte di legge per abbreviare questi tempi giacciono, come altre ormai, tra la polvere. Mi chiedo cosa significhi far parte di un Paese europeo se poi le indicazioni legislative sugli stessi temi siano così differenti e nessuno (o ancora troppo pochi) sia così coraggioso da mettere in pratica e promuovere buone leggi come quella relativa all'affido condiviso attualmente in vigore in Italia. Eppure abbiamo tante indicazioni, almeno sulla carta, per tutelare i bambini e i ragazzi che vivono sempre con dolore la separazione dei loro genitori.

La Convenzione dei diritti del fanciullo, ratificata a New York il 20 novembre 1989, all'articolo 9 comma 3, afferma: "Gli Stati parti rispettano il diritto del fanciullo, separato da entrambi i genitori o da uno di essi, di intrattenere regolarmente rapporti personali e contatti diretti con entrambi i suoi genitori, a meno che ciò non sia contrario all'interesse preminente del fanciullo".

La Convenzione europea sull'esercizio dei diritti del fanciullo, adottata dal Consiglio d'Europa a Strasbur-

go il 25 gennaio 1996 all'art. 13 afferma: "Per prevenire e risolvere i conflitti, ed evitare procedure che coinvolgano un fanciullo dinnanzi ad un'autorità giudiziaria, le Parti incoraggiano la mediazione o ogni altro metodo di soluzione dei conflitti, nonché la loro utilizzazione per concludere un accordo nei casi appropriati determinati dalle Parti".

Nel gennaio del 1998 il Consiglio d'Europa raccomanda ai governi degli Stati membri di introdurre o di promuovere la mediazione familiare come mezzo appropriato per risolvere liti familiari, e in particolare quelle che sorgono nel corso della separazione e del divorzio. Tale raccomandazione (n. R98) nasce con l'obiettivo di ridurre il conflitto nell'interesse di tutti i membri della famiglia; di proteggere gli interessi e il benessere dei figli; di ridurre i costi economici e sociali della separazione e del divorzio, sia per le famiglie che per lo Stato. Il mediatore come terzo, neutrale e imparziale ha, quindi, il delicato compito di aiutare le coppie ad affrontare la separazione o il divorzio, a ritrovare un dialogo e ad apprendere una comunicazione efficace per elaborare modalità di accordo valide anche per il loro futuro e per quello dei propri figli. Le persone in conflitto, così, diventano protagoniste della propria futura riorganizzazione familiare e non delegano ad un giudice questa responsabilità.

L'obiettivo principale e concreto della mediazione familiare è proprio quello di favorire la realizzazione di un progetto di organizzazione delle relazioni che rispetti i bisogni di ogni membro della famiglia, ma soprattutto quello dei figli che hanno fondamentalmente bisogno di mantenere invariata la loro relazione con entrambi i genitori, anche se separati.

A nessun bambino dovrebbe essere

imposta la scelta di stare con la madre o il padre; ogni bambino ha bisogno di entrambi, così come ogni padre e ogni madre desiderano crescere e curare i propri figli.

Per questo è importante conoscere lo strumento della mediazione, perché offre uno spazio in cui ciascuno esprime ciò che vive nella situazione presente; in cui si accoglie il disordine che crea il conflitto; in cui c'è tempo per l'ascolto reciproco e per lo scambio; in cui ci si può confrontare con eventi dolorosi, come la fine di una storia d'amore, per poterli superare, e offre, quindi, un luogo dove l'ostilità reciproca possa dirsi e trasformarsi.

Durante gli incontri di mediazione (in linea di massima non più di 10/12 della durata di circa un'ora e mezza) gli adulti in conflitto cercano di ricostruire responsabilmente il proprio legame genitoriale, riconoscendosi l'un l'altro ruoli, capacità educative e di cura attraverso accordi equi mutuamente accettabili, così da poter essere rispettati e durare nel tempo. Per questo è previsto nella mediazione, dopo una prima fase informativa sulle modalità, i tempi e i costi, un accordo di partecipazione da entrambi le parti che s'impegnano a partecipare con lealtà e correttezza al percorso di mediazione per poi arrivare ad una negoziazione delle decisioni da prendere, soprattutto nell'interesse dei figli.

Alla fine le ipotesi di accordo raggiunte saranno consegnate ai rispettivi avvocati per fornirli di veste giuridica, affinché il giudice presti la necessaria omologazione.

A livello legislativo la norma che ha introdotto in Italia l'istituto della mediazione familiare, in vista o in seguito ad una separazione o ad un divorzio, è stata proprio la legge n. 54/2006 che, riformando l'articolo 155 sexies del c.c., ha disposto che il giudice possa, all'esito del tentativo

di conciliazione, informare le parti circa la possibilità di intraprendere un percorso di mediazione familiare per trovare accordi per la tutela dell'interesse morale e materiale dei figli.

Purtroppo non si definisce nella legge la necessità di "obbligare" almeno l'informazione alla mediazione, che naturalmente per funzionare richiede la volontarietà delle parti in conflitto e la sospensione di qualsiasi percorso giudiziale durante il periodo dedicato al percorso di mediazione. Molte persone, infatti, non sanno ancora cos'è la mediazione familiare, né in che cosa consiste il percorso, e spesso essa viene ostacolata per interesse.

Se si utilizza questo strumento prima di intraprendere le solite vie legali, le probabilità di successo sono maggiori e si evita di inasprire i rapporti, oltre a impiegare grosse somme di denaro. E i migliori risultati sono stati provati in tutti i Paesi, come la Norvegia o la Germania, dove esiste l'obbligo (solo informativo) di rivolgersi ad un centro di mediazione prima di interpellare il giudice.

Tutti gli adulti coinvolti, sia a livello legale che sociale e politico, dovrebbero avere bene in mente quali sono i bisogni e i diritti di chi spesso, come i bambini e i ragazzi, non ha grandi possibilità di scegliere e non sa a chi rivolgersi per chiedere aiuto. È triste leggere nei giornali notizie (come quelle apparse su Repubblica il 18 luglio 2012) relative a bande, fortunatamente bloccate, che su commissione di uno dei genitori divorziati "rubano i bambini" all'altro genitore. Accecati dalla rabbia e dalla sofferenza per il loro progetto di vita coniugale fallito, non si accorgono di andare oltre il buon senso e soprattutto di danneggiare inevitabilmente i loro figli.

È triste sapere che la prima istituzio-

NOI E GLI ALTRI Dirsi addio in Europa		
	Divorzio: tempi legali	Affidamento figli
	Dopo tre anni di separazione. Ddl in Parlamento per ridurre a un anno, due in presenza di figli minori	Dal 2006 la legge 54 prevede l'affido condiviso
	Per divorzio consensuale dai tre ai sei mesi	Affidamento e potestà condivisa previsti dal 2002 (résidence alternée)
	Dopo un anno di separazione, se consensuale scatta automaticamente il divorzio	Dal 2007 in caso di divorzio potestà congiunta dei genitori
	Possibile alle coppie sposate divorziare in poche settimane	Il tribunale attribuisce la potestà al genitore con il quale abiterà il figlio
	Non ci sono fasi intermedie: il divorzio è una questione di pochi giorni	Dal 1998 l'affidamento congiunto costituisce la regola generale
	Procedimento amministrativo, 4/5 mesi in tutto, senza assistenza legale	Dal Children Act dell'1989 potestà congiunta dei genitori dopo il divorzio
	Separazione non obbligatoria, divorzio in un paio di mesi dal ricorso	Dopo il divorzio, il giudice decide a quale genitore affidare i figli minorenni e regola i rapporti con il genitore non assegnatario
	Niente separazione, divorzio in massimo 6 mesi	Affidamento condiviso introdotto dalla legge 15/2005

Fonte: Associazione avvocati matrimonialisti italiani, sezione di Milano

ne della nostra società è profondamente in crisi e che lo Stato fa troppo poco per sostenerla, tagliando continuamente i fondi destinati alle politiche di welfare.

Dal mio punto di vista, condiviso da tutti quelli che credono nella reale applicazione della legge 54/2006 senza alcuna interpretazione, l'affido condiviso è l'unica strada per evitare inutili sofferenze sia ai figli che ai genitori e la mediazione familiare è lo strumento per imparare a comunicare e a superare anche i peggiori conflitti.

segue a pag. 10

da pag. 9

La strada per cambiare le cose è sicuramente ancora lunga e c'è molto da fare; questi argomenti riguardano tutti e le leggi per sostenere la famiglia e tutelare i nostri bambini e i nostri ragazzi vanno condivise a livello europeo.

Prendersi cura della famiglia significa anche prendersi cura della nostra società futura e gli adulti di oggi hanno il dovere di assumersi questa responsabilità. I nostri figli si aspettano questo da noi. (Silvia Alicandro, Mediattrice Familiare, Socio A.I.Me.F)

<<

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: FM-Kopierbar GmbH,
Kaulbachstr. 41, 80539 München
Photo: C. Tassinari, A. Coppola.

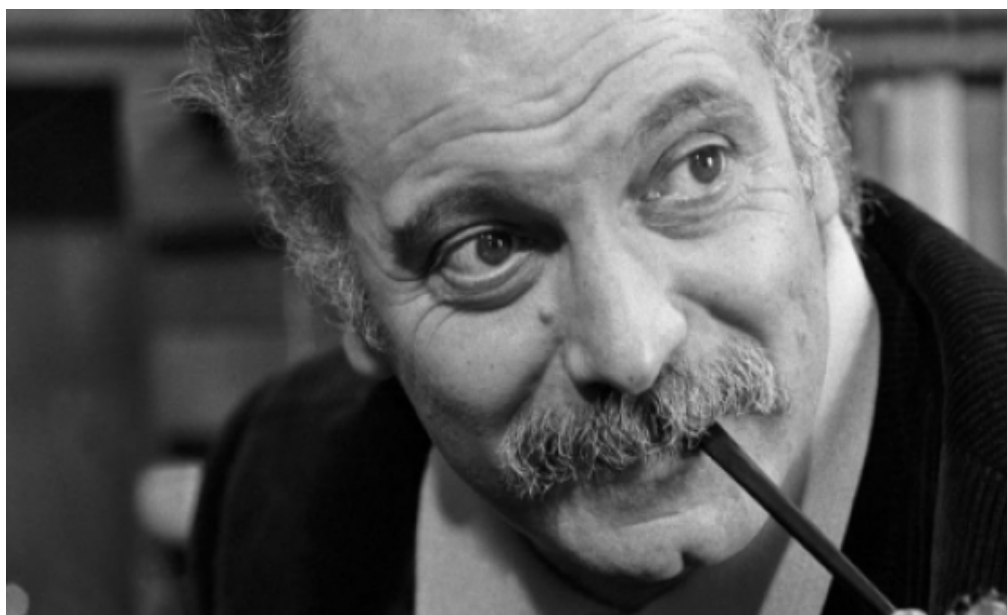
Druckauflage 4/2013: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN: DE 27 430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

Il plurale

Le pluriel ne vaut rien à l'homme (il plurale non vale niente all'uomo) ripeteva Georges Brassens, scomparso ormai trent'anni fa, in una sua canzone. Brassens era un anarchico (almeno così si definiva), ma il suo anarchismo era più un modo di prendere la vita che una scelta politica: era il rifiuto delle convenzioni; era soprattutto la ripulsa di quella smania aggregativa e ideologica che aveva attraversato la prima metà del ventesimo secolo e che in occidente aveva prodotto i vari fascismi. Negli anni della sua infanzia e giovinezza nell'Italia dove era nata sua madre le masse da un momento all'altro si erano militarizzate: ci si radunava vestiti tutti nello stesso modo, si ripetevano gli stessi slogan e soprattutto si delegava al capo ogni decisione. Compito del fascista era quello di obbedire, rinnegando l'io a favore del noi, vale a dire a favore della squadra, del partito, della nazione, ossia di quel "plurale" che

così poco piaceva a Brassens. Ritroviamo il noi per tutto il Ventesimo: dal saluto (*A noi!*), agli slogan (*Noi tireremo dritto*), alle canzoni, sia celebrative (*Siamo fiaccole di vita, siamo l'eterna gioventù* – Inno degli universitari fascisti) sia minacciose (*Non perdoniamo più* - Battaglini). Perché il noi è anche il pronome dei vili che si fanno prepotenti, quello in cui le debolezze individuali spariscono, riscattandosi nell'azione sopraffattrice portata da tutto il gruppo. Il noi annulla le differenze e distribuisce il merito, mentre è sugli io individuali che ricadono le colpe. Il noi conosce solo il successo; l'io è invece il pronome del fallimento. E del tradimento. Che è sempre opera di chi non vuole allinearsi, perché non ha capito la profonda bellezza dell'unanimità. Sfugge purtroppo agli invasati sostenitori del noi che quest'ultima è solo l'appiattimento sulla posizione del più forte: un io mistificatore



Georges Brassens

che, parlando a nome di tutti, toglie di fatto agli altri la parola e che, pretendendo obbedienza e abnegazione, cancella le naturali differenze a vantaggio della sua sola esclusiva volontà.

Certo è bello ed è anche comodo sentirsi parte di un gruppo vincente. Chiunque tifi per una squadra di calcio conosce la soddisfazione che si prova in caso di vittoria. La cosa è assolutamente naturale e anche sana, se non ci si dimentica che il calcio è in primo luogo un gioco, il quale (almeno in Italia) si svolge la domenica, per offrire uno svago in una giornata dedicata al riposo. I problemi nascono quando il campionato dura tutta la settimana per tutte le settimane dell'anno. E i problemi diventano ancora più grandi quando il tifo calcistico entra nella politica, quando cioè quell'annullamento ludico dell'io si trasferisce in un ambito in cui la partecipazione dovrebbe essere sempre critica e vigile.

Chi scrive sperava che l'abbruttimento della politica, che ovviamente non ha una precisa data di nascita, ma che certo non è mai stato tanto profondo come da quando Berlusconi pronunciò il famoso discorso della discesa in campo; chi scrive, dicevo, sperava che la reazione a un modo tanto primitivo di intendere l'attività politica, avrebbe a un certo punto generato una reazione sana. Vane speranze! A un fanatismo sostenitore degli interessi personali di un imbonitore da mercatino rionale (perché alla tristezza del fatto si unisce la mediocrità della persona che è incolta e pacchiana) si è accompagnato, da quando echeggia un nuovo slogan apodittico ("vaffanculo!" per la cronaca), un fanatismo settario

in cui ecco che di nuovo un noi assoluto si contrappone agli altri, a "quelli lì". Il che, oltre a essere sciocco e antiquato, è oltremodo ridicolo e si accompagna (e non potrebbe essere altrimenti) alla inconsistenza dei personaggi che in quel fanatismo si riconoscono; i quali propugnano una sorta di altrove di là da venire, in cui, grazie a loro, tutto si armonizzerà.

Nell'attesa della redenzione finale assistiamo ogni giorno a una triste commedia fatta di balbettii insensati e di grida di guerra, di nomine e di scomuniche, di promesse e di minacce, il cui collante è di fatto la fuga di fronte alla tragica realtà di un Paese che sta affondando. Una realtà che non si esorcizza con gli slogan. Ma nient'altro possiede chi, non volendo confrontarsi con nessuno, si nutre delle certezze trasmesse da un ex comico, da un guru di provincia e ultimamente anche da un professore apocalittico che sfoga (è evidente) i suoi rancori accademici, facendosi profeta.

Quando nel 1919 Mussolini fondò i Fasci di combattimento, militarizzò la piccola borghesia. Grillo & Co. hanno militarizzato un ceto medio appena un po' più acculturato di quello di un secolo fa, il quale si è gioiosamente riconosciuto in quel noi di cui si diceva, illudendosi protagonista di una storia che invece subisce e che continuerà a subire.

Va completata a questo punto la strofa citata all'inizio. "Et sitôt qu'on est plus de quatre, on est une bande de cons" E appena si è più di quattro, si è una banda di stronzi.

Quando una verità è palese, la si può perfino cantare. (Corrado Conforti)

<<

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circonscrizione Consolare di Monaco di
Baviera

c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München

Tel. (089) 7213190

Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di Baviera
è in funzione lo

Sportello per i

cittadini

nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ
dalle ore 18.00 alle ore
21.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites

(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

Diventa socio di rinascita e.V.

versando la quota annuale di 40
euro sul conto:

rinascita e.V.

Kto. 821 91 444 00

GLS Bank Bochum

BLZ 430 609 67

Riceverai così anche

rinascita flash

www.rinascita.de

L'educazione medio-ambientale nelle Università di Cuba

Nel mese di aprile di quest'anno si è svolto un Convegno nazionale promosso dalle Università di tutto il Paese nella città studentesca Camino Cienfuegos, posizionata in una zona orientale di Cuba dove la Natura è protetta con impegno ed amore. È stato sottolineato il fatto che si sta vivendo in un periodo storico in cui si fanno troppo spesso scelte animate dalla mentalità del potere in direzione della morte e che quindi è di fondamentale importanza impegnarsi con intelligenza e amore per promuovere chiare scelte in direzione della vita. Non si possono dimenticare in questo contesto le parole del pensatore cubano José Martí: *"Non esistono mostri peggiori di quelli in cui l'intelligenza ha divorziato dal cuore"* e *"L'egoismo è la macchia del Mondo, l'altruismo il suo Sole"*. Per questo è stata presa la decisione che in tutte le Università del Paese si diffonda una educazione che faccia comprendere l'importanza di evitare la distruzione del Pianeta, mantenendo la Natura in condizioni di vita salutari.

Nei vari interventi è stato posto l'accento che i nostri veri maestri sono il Sole e la Natura, fonti di energia che genera vita mantenendo un vero equilibrio ecologico. Per quanto riguarda le scelte energetiche per l'alimentazione, l'uomo deve apprendere a non distruggere foreste e altre zone naturali per sviluppare monocoltivazioni artificiali, a non utilizzare prodotti chimici dannosi e a non far soffrire gli animali rinchiudendoli in stalle dove non possono quasi muoversi. Per quanto riguarda le scelte energetiche per la società umana, l'uomo deve comprendere che l'utilizzo delle fonti concentrate di energia come le fossili e le nucleari sta distruggendo poco a poco la vita del



monumento a José Martí

Pianeta, e già oggi i segni sono evidenti. Si sono quindi analizzate le scelte che si devono fare per seguire correttamente gli insegnamenti del Sole e della Natura, che possiamo anche vedere come nostri padre e madre. In primo luogo si è sottolineata la necessità di impegnarsi per non sperperare energia. Sono proprio loro che ci permettono di comprendere l'importanza di questo aspetto. Nella Natura tutto è ciclico attraverso le trasformazioni energetiche promosse dal Sole. Si pensi al ciclo dell'acqua: evaporazione degli oceani, formazione delle nubi, piogge, formazione dei fiumi e ritorno dell'acqua agli oceani senza nessuna perdita. La stessa morte si trasforma in vita: le foglie delle piante crescono con l'energia del Sole, quando muoiono cadono a terra e si trasformano in humus che permette ad altre piante di nascere e svilupparsi. L'uomo deve seguire cammini simili, risparmiando il più possibile e promuovendo il riciclaggio con una corretta raccolta differenziata dei rifiuti.

In secondo luogo è stata sottolineata

l'importanza di fare scelte energetiche corrette: per quanto riguarda l'alimentazione, nelle coltivazioni si deve mantenere la biodiversità, di modo che una pianta si aiuti con l'altra. Le piante si devono proteggere e concimare in forma naturale ed infine gli animali è bene lasciarli liberi nella Natura. Per quanto riguarda le fonti energetiche per la società umana si deve arrivare ad utilizzare nel più breve tempo possibile fonti pulite e rinnovabili, ossia fonti solari dirette (fotovoltaica e termica) e indirette (vento, acqua, biomassa). Si è anche analizzato l'aspetto di immagazzinare opportunamente le fonti solari perché siano sempre disponibili.

In terzo luogo si è discussa con molta attenzione la necessità di sviluppare nei popoli una profonda cultura solare. Infatti il problema energetico è fondamentale per l'umanità e quindi gli esperti di comunicazione (Scuole, Università, ecc.) devono aiutare le persone a comprendere in maniera integrale l'importanza di prendere la via del Sole, ossia della vita. Infine si

Contro il burocratese arriva il dizionario del parlar chiaro

è anche conversato su quanto sia utile una collaborazione corretta tra differenti Paesi, in particolare tra Paesi del Nord e del Sud. Molto positiva in questo senso è la crescita di gruppi di amicizia tra i popoli che cercano di aiutarsi per risolvere i problemi energetici, considerando le necessità e le condizioni medio-ambientali dei differenti Paesi. I Paesi del Nord devono liberarsi dall'errata mentalità di sentirsi superiori per il fatto che hanno sviluppato tecniche avanzate nel campo delle fonti energetiche solari e rendersi conto che hanno da imparare un'enormità di cose dai popoli del Sud, perché loro sì sono molto più vicini alla Natura e al Sole.

Il Convegno si è concluso con l'impegno, espresso chiaramente da tutti i presenti, che ognuno debba far sue e mettere nella propria vita le parole di José Martí: *"Vengo dal Sole e vado verso il Sole"*, riuscendo così a prendere con coraggio e con amore la via del Sole e ad impegnarsi a diffonderla sempre più. È stata per me e per la mia compagna della vita, Gabriella, una vera gioia poter partecipare a questo Convegno, perché ci ha permesso di comprendere sempre più quanto Cuba, un Paese disprezzato troppo spesso ingiustamente dai Paesi con mentalità neoliberale-capitalista, aiuti ad aprire gli occhi e a rendersi conto che solo un popolo animato, oltre che da conoscenze specifiche, soprattutto da una vera cultura, ossia da una visione globale della realtà, può fare scelte di condivisione ed impegno per gli altri, ossia di vero altruismo, dando così un contributo importante per la creazione di un Mondo nuovo di giustizia e di pace. (Enrico Turrini)

Vive nelle questure, nei ministeri con e senza portafoglio, nelle segreterie delle scuole e in ogni ufficio pubblico. Si annida tra le righe di verbali, circolari e atti amministrativi di varia natura. È il *burocratese*, un linguaggio non riconosciuto ufficialmente ma conosciuto ufficialmente – e temutissimo – da chiunque abbia avuto a che fare con un documento redatto da funzionari pubblici.

Il vocabolario della lingua italiana Zingarelli contiene più di 144mila voci e si aggiorna ogni anno. Nonostante questo il *burocratese* insiste con l'uso di parole antichate, a volte inadeguate, che rendono un testo illeggibile. Ma un atto pubblico non dovrebbe essere, per la sua funzione, chiaro e comprensibile a tutti?

Perché si scrive "elasso tale termine" invece di un più immediato "trascorso"?

Perché "introitare" invece di "incassare"?

Non è più semplice "rifiutare" che un pesante "opporre un diniego"?

Contro i latinismi, i bizantinismi ridondanti e inutili della pubblica amministrazione, *Dizionari Più* – spazio di cultura linguistica delle Redazioni Lessicografiche Zanichelli – propone l'*Antiburocratese*, *Dizionario del parlar chiaro*, la nuova rubrica dell'Osservatorio di Lingua Italiana Zanichelli, diretto dal linguista Massimo Arcangeli. Analizza esempi di italiano burocratico proponendone una riscrittura chiara, comprensibile, elegante. Basta andare sul sito dizionari.zanichelli.it.

Da "attenzione" a "viciniore", sono elencate, spiegate e commentate le voci del linguaggio burocratico che Calvino definì l'*antitaliano*. Per ogni parola c'è il significato e i



sinonimi più adatti e comprensibili e, in più, esempi di testi e atti pubblici dove compaiono le parole in *burocratese*. Un dizionario online, dunque, settimanalmente aggiornato anche grazie alle segnalazioni dei lettori: attraverso un form a disposizione, ognuno può indicare al linguista Arcangeli la parola del burocratese in cui è imbattuto.

Istruzioni per l'uso indirizzate a tutti: ai cittadini, "vittime" del burocratese e di tutte le sue declinazioni (aziendalese, giuridichese, etc); ai funzionari pubblici, che attraverso il dizionario potranno magari aggiornare il loro lessico pedante.

Non si vuole pretendere di bandire da un atto pubblico centinaia e centinaia di voci soltanto perché situate fuori del piccolo recinto dell'italiano basico ma, come spiega Arcangeli nella premessa all'iniziativa, si vuole invece *"provvedere all'eliminazione di arcaismi o snobismi come all'uopo o testé, de cuius o de facto, impossidenza o condizione ostatica. Qui si deve parlar chiaro. E le istituzioni, in particolare, hanno il dovere di rendere quanto più trasparente possibile il dettato dei documenti da esse prodotti e destinati a noi cittadini, così da rispettare il nostro diritto di comprenderli"*. NoveColonne ATG) <<

Donne in movimento

Intervista alla dott. Norma Mattarei

Il Patronato INAS-CISL comunica che, a partire dal luglio 2013, offrirà consulenza ed assistenza anche presso la Caritas di Rosenheim, in Reichenbachstr. 5, ogni secondo mercoledì del mese, dalle ore 10 alle ore 15.30.

Presenze previste per il 2013:

10 luglio	10 – 15.30
11 settembre	10 – 15.30
9 ottobre	10 – 15.30
13 novembre	10 – 15.30
11 dicembre	10 – 15.30

Azzurra Meucci
Responsabile Provinciale
INAS-CISL-DGB
Schwanthalerstraße 64
80336 München
Tel. 0049 (89) 53 23 32
Fax 0049 (89) 5 43 92 45

CONTATTO

edito da:

Contatto Verein e.V.
Bimestrale per la Mis-
sione Cattolica Italiana di
Monaco

Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 7463060

Oggi incontro la dottoressa Norma Mattarei, dirigente dell'*Akademie der Nationen* della Caritas di Monaco, per parlare con lei di migrazione ed in particolare di questo fenomeno al femminile.

Norma Mattarei è veronese. Ha studiato sociologia a Trento, dove si è laureata e dottorata. Si è occupata, ha studiato ed ha scritto di integrazione, di migrazione e di multiculturalità. Ha un curriculum eccezionale, ma è soprattutto una donna straordinaria che, oltre ad essere dirigente alla Caritas, insegna sociologia in diverse istituzioni universitarie tedesche.



Norma Mattarei

Negli ultimi anni è cambiato il fenomeno migratorio verso la Germania e verso Monaco?

Sì, momentaneamente assistiamo a dei fenomeni nuovi e in parte molto interessanti.

C'è un aumento enorme di emigrazione dall'Italia. Anche durante gli scorsi anni c'era una quantità ende-

mica di persone che arrivava. Dall'inizio della crisi economica (internazionale ed italiana) si riscontra, però, un flusso che è di molto aumentato e, rispetto al passato, arrivano persone molto più qualificate, diplomati e laureati. Non provengono solo dal Sud ma anche dal Nord dell'Italia ed, inoltre, arrivano anche sempre più donne da sole.

Mi può parlare, appunto, di questa migrazione femminile?

Le donne che migrano autonomamente sono spesso molto qualificate, ma ci sono ancora molte che arrivano senza qualifiche. Vengono anche donne sole con bambini. Arri-

vano anche molte donne che, provenienti da Paesi del Nord Africa o Arabi, erano state per diversi anni in Italia ed ora, in seguito alla crisi, vengono in Germania. Queste donne, che provengono da una precedente esperienza migratoria in Italia, quando perdono il posto di lavoro non hanno una rete sociale di sostegno e si ritrovano molto più a rischio: non avendo, inoltre, alcun aiuto dello Stato italiano, vedono come unica alternativa la possibilità di una nuova emigrazione.

L'arrivo di queste donne, autonome e sole, è un fenomeno nuovo ed interessante.

Tante donne sole provengono anche dai Paesi dell'Est europeo e dall'America Latina. Tante sono anche molto giovani.

E il fenomeno migratorio relativo

alle donne italiane?

Le donne italiane in passato, se emigravano, venivano con le famiglie, oppure raggiungevano il marito, arrivato precedentemente, e qui si inserivano abbastanza bene. L'uomo trovava un impiego stabile e a tempo indeterminato e le donne, magari, trovano dei lavoretti, non a tempo pieno, di tipo integrativo. Nel passato era importantissimo, poiché i costi della vita erano molto più alti in Germania che in Italia. Il lavoro sussidiario non era vissuto come una scelta, ma come una necessità economica, per il sostegno dell'intera famiglia.

Il dato di fatto, però, che la donna lavorasse, implicava dei cambiamenti all'interno della famiglia, nella struttura del rapporto, perché la donna avendo un'entrata economica, seppur relativa, si rendeva più autonoma ed indipendente e questo cambiamento poteva portare (sono stati tanti i casi) a dei conflitti e a delle crisi nel rapporto e nella coppia.

In questa nuova ondata migratoria, soprattutto se le donne arrivano da sole, devono trovarsi un lavoro che le renda autonome e che le sostenga, non possono più accontentarsi di lavori part-time. Nel frattempo la situazione è peggiorata anche nel mondo del lavoro tedesco, con un aumento delle



tipologie di lavoro precario.

Alcune donne italiane hanno parenti o familiari già residenti qui, ai quali si rivolgono i primi tempi e dai quali vengono spesso ospitate. Questo è senz'altro un vantaggio, ma alla lunga tali soluzioni si rivelano spesso inadatte. Le nuove arrivate si sentono di peso, nelle famiglie si creano tensioni o conflitti, e comunque molti disagi.

Le donne che migrano oggi verso la Germania, sono più qualificate e generalmente parlano già un po' di tedesco, o si iscrivono immediatamente a dei corsi di lingua. Qui si percepisce una grande differenza. Prima vivevano qui anche 10-15 anni senza mai studiare il tedesco, ma apprendendolo attraverso le proprie attività quotidiane. Oggi le donne vogliono assolutamente imparare la lingua e comunicare, sin dall'inizio, nel modo più corretto e completo possibile. Esiste una nuova consapevolezza della migrazione e di come affrontarla.

Quello che non è variato molto nel corso degli anni è che le donne in fa-

miglie migrate hanno molti carichi di impegni. Oltre al lavoro fuori di casa, vengono delegate alla donna l'educazione dei figli, la scuola, le attività di tempo libero della prole, la cura della casa e tutti gli adempimenti burocratici. E, in un Paese straniero, tutto questo è doppiamente difficile, pesante e stressante.

Su quali strutture e reti di sostegno, anche sociali, possono fare affidamento le donne italiane, quando arrivano qui a Monaco?

Esiste tutta una serie di strutture italiane o nelle quali si parla l'italiano. Sono di tipo sociale e culturale (la Caritas, la Missione Cattolica, le Associazioni culturali tra cui *rinascita*, i Patronati, il Consolato). Chi è appena arrivato può ricevere qui informazioni ed indicazioni su come muoversi a Monaco.

La Caritas, ad esempio, può generalmente aiutare a trovare il collegamento con le strutture tedesche, con i servizi e con la possibilità dei

Pagine Italiane in Baviera

Italienische Seiten in Bayern

Fax 089 530 26 237

info@pag-ital-baviera.de

www.pag-ital-baviera.de

segue a pag. 16

da pag. 15

sussidi. Aiuta a preparare il curriculum in tedesco, a scrivere le domande di lavoro e a dare indicazione su come e dove cercarlo. Molte si rivolgono alla Caritas perché cercano un alloggio, poiché a Monaco è il problema principale: qui si trova lavoro, ma non si trova casa.

Purtroppo ciò che osserviamo frequentemente è che ci sono persone pronte ad approfittare delle situazioni di bisogno. Si vedono sempre più offerte di lavoro sottopagate con l'inclusione dell'alloggio, in condizioni pessime ma a prezzo altissimo. Ciò avviene, ad esempio, nella gastronomia. Spesso questi datori di lavoro, piccoli ed improvvisati, sono essi stessi stranieri, di ogni nazionalità. Questo è un fenomeno sempre più diffuso e molto grave. La crisi ha creato un grande fenomeno di imprenditoria selvaggia che prima in Germania non era così accentuato. La Caritas oltre ad organizzare corsi di tedesco per tutti i migranti, ne organizza anche alcuni specifici per le donne. Proprio perché ci si è resi conto che la modalità di apprendimento tra gli uomini e le donne è diversa. Anche il metodo di insegnamento è differenziato e specificamente calibrato sulle necessità femminili. I corsi sono aperti a tutte le nazionalità e ci sono donne di tutto il mondo, di ogni cultura. Questi corsi, inoltre, sono gratuiti e non ci sono tempi di attesa.

Se tra i lettori della rivista *rinascita flash* ci dovessero essere delle donne italiane che stanno pensando di migrare verso la Germania, quali consigli Lei darebbe loro?

Frequentare, se è possibile, un corso di lingua tedesca prima di partire. Ci sono corsi anche on-line molto pratici.

Cercare di andare nei luoghi dove si

hanno già dei contatti, o dei riferimenti, o cercare di crearseli prima, con una buona informazione, precedente alla partenza. In tal modo si ricevono informazioni che poi, all'atto pratico, saranno utili.

Tenere presente che le differenze culturali ci sono e che devono essere percepite e considerate.

Non venire con aspettative poco realistiche. La migrazione è una possibilità, non una sicurezza.

Tener presente che l'inizio non sarà facile, ma che, comunque, ci sono opportunità per superare le difficoltà iniziali. Rivolgendosi magari proprio alle strutture di cui abbiamo parlato prima.

È importante sapere che qui non ci sono solo singole persone ma una comunità che funziona e che può essere, soprattutto all'inizio, molto d'aiuto.

In conclusione vorrei dire che, chi arriva non impara solo qualcosa, ma porta anche e sempre qualcosa di nuovo: nuove idee, esperienze, tradizioni, cultura. Come ogni sistema, anche una comunità all'estero vive di vari input, come le esperienze degli uni e la carica innovativa degli altri.

(a cura di Marinella Vicinanza)

<<

Volete saperne di più su **rinascita e.V.** e ricevere regolarmente **rinascita flash**?

visitate il nostro sito
oppure contattateci:

www.rinascita.de
Tel. **089 36 75 84**
e-mail: **info@rinascita.de**

Ai neofiti

Il meraviglioso mondo della ristorazione, un'ancora di salvataggio per non morire di fame. C'è anche questo in mezzo, ma la mano che s'allunga chiede spesso un pegno da caricare su spalle che, invece, rivendicano tempo per crescere. Detto della lingua, dunque del modo migliore per addentrarsi dentro i misteri che coinvolgono certe situazioni, anche un po' di psicologia, sarebbe utile alla causa.

Per quanto paradossale possa sembrare, già dal primo contatto si possono più o meno fare illazioni su quali saranno le congiunture che vi attendono.

Generalmente, che si arrivi all'estero tramite conoscenze personali o agenzia, è importante sapere subito con chi si avrà a che fare. Certo le conoscenze personali sono una corsia preferenziale rispetto alle agenzie qualificate. Primo non costano il servizio; secondo, essendo già sul posto, si presume che intendano indirizzarvi verso persone reputate leali.

Ci sono delle forme di rispetto elementari che sono universali. Pur partendo da casa senza nessuna pretesa che non sia la possibilità di lavorare, è chiaro che per dovere di ospitalità, ogni datore di lavoro, nei limiti che il tempo gli concede, dovrebbe tuttavia trovare il modo di non farvi trovare soli alla stazione di arrivo. Lo richiederebbe il buon senso e l'educazione di ognuno, quando si ha a che fare con persone che approdano in un posto nuovo senza nessuna idea né dei luoghi né, ancora, della lingua. È molto rassicurante, magari dopo un viaggio sfibrato dalle trepidazioni per la novità assoluta, trovare una macchina in attesa a prelevarvi. Senza pretendere il tappeto rosso, succede

che invece ci si debba arrangiare già all'arrivo. Molto dipende anche da quale mansione andrete a fare. Il punto di vista del datore di lavoro a volte soffre di miopia e non riesce a distinguere che, si tratti di un lavapiatti oppure di un cuoco, dietro queste due figure professionali c'è sempre una persona che, almeno fino a prova contraria, merita rispetto.

Attraccando come numero e non avendo quindi ottenuto lo status di soggetto, il criterio di valutazione immediato resta quello della monetizzazione della vostra manodopera. Un parametro ottocentesco che tuttavia in questo contesto gode di un'attualità e di una effettività

calzanti. Un altro fattore che incide sui rapporti di forza psicologici tra proprietario e lavoratore, è la necessità intesa come bisogno urgente di un lavoro. Pur "percossi" incessantemente dall'ansia, quest'ultima dovrebbe essere dominata, per esser nascosta in qualunque modo. Dare a vedere all'altra parte, in maniera così plateale, che sareste disposti a tutto pur di mantenere il lavoro, e svelare le vostre paure, non farebbe altro che fornirgli il coltello per il manico. Molti se ne approfitterebbero non appena se ne offrisse l'opportunità. L'ansia di un lavoro trasmessa in questo modo, proprio mentre nel contempo vi siete chiusi tutte le porte alle spalle, vi renderebbe facilmente ricattabili. Altro effetto collaterale è il rischio di dover svendere la propria dignità; sarà sul campo che vi accorgete delle condizioni reali di lavoro.

Tornando al momento dell'accordo, ciò che dovrebbe essere discusso è tutto quello che riguarda lo stipendio e l'orario di lavoro (spes-

so ammonta a 60 ore settimanali).

Le clausole contrattuali, anch'esse probabilmente riepilogate da qualche accordo sindacale dell'800, sono comunque fondate su tacite dinamiche che alla fine fanno convergere il bisogno che nasconde la disperazione dell'uno con il bisogno che ostenta, coltello alla mano, l'interesse esclusivo dell'altro; il tutto in virtù di una stipula che sarebbe invisibile ad ogni contratto collettivo. Di solito, la gente del posto, gli autoctoni Germani, ricevono un trattamento adeguato alle leggi in vigore. Tuttavia, viste le premesse, se non si ha un conto in banca in grado di permettere almeno 6 mesi di gradevole *Nichtstun*, ci si tura il naso e generalmente si accetta il compromesso. Di questi tempi, nei quali la mole della domanda subissa quella dell'offerta, non si tratta più neanche di tacito consenso, ma di constatazione pirandelliana del così è se vi pare.

In un certo senso le agenzie di mediazione sono ancora più precise. Dietro compenso vi propongono dei posti di lavoro assicurandovi un minimo di stipendio mensile. Quello che non scoprirete che in loco, sarà la vostra assicurazione. L'essere messo in regola. Molti sono i ristoranti che si accaparrano mano d'opera a basso costo promettendo la manna di stipendi che attizzerebbero il palato solo perché vi danno l'alloggio; poi una volta



messi entrambi i piedi nella nuova situazione, scoprirete che il contenuto del tutto compreso sfugge invece al tatto contabile e intuirete che, se foste pagati per quel che fate, potreste permettervi una stanzetta o un monolocale dignitoso con il bagno tutto per voi, abdicando per amor proprio ad una latrina da dover condividere con i tanti transumanti della gastronomia che vanno e vengono come le mosche d'estate.

Alcuni potrebbero rinfacciarvi che vi offrono più di quanto vi darebbe un regolare contratto. Bisognerebbe vedere se l'impiego sia da considerarsi al 100 per cento e quanti dei vostri contributi vi vengono sfilati a vostra insaputa. La disoccupazione, la corresponsione del sussidio funziona come in Italia ed il calcolo viene fatto sulle buste paga ufficiali. In ogni caso, qualora foste ricattati dalle regole stabilite che prevedono circa 1400 lordi,

segue a pag. 18

da pag. 17

potreste benissimo rivendicare le vostre aspirazioni dicendo che sì, quello è il contratto, ma che si riferisce alle giornate comprese tra lunedì e venerdì e per un massimo di 40 ore. Fate presente le altre 20 ore di straordinario, fate presente le maggiorazioni previste per legge riguardanti il lavoro il sabato e la domenica, le cui tariffe orarie sono maggiorate fino al 100 per cento e, carte alla mano, si dovrebbe aspirare a più di 2000 euro mensili netti.

Non funziona esattamente così e nessuno vi assumerà se cercherete di far valere queste legittime istanze, anche perché il capitale umano proveniente da tutto ciò che si trova oltre il fantasma della Cortina di Ferro, sarebbe in grado di sostituirvi comodamente e a prezzi Vintage (vantaggi a senso unico della globalizzazione). Ma sapere come funzionano le leggi, dunque anche questo, come la lingua, è fondamentale.

Purtroppo maturando esperienza, si capisce come certe situazioni si siano alimentate prosperando negli anni. C'è stata gente sbattuta improvvisamente fuori dalla stanza nel pieno della notte solo perché al momento non c'era lavoro e in quel periodo non serviva più. Inutile il pianto davanti agli impiegati del consolato. Concetti come umanità e gratitudine sono noumeni lessicali, un etereo ed inutile assembramento di vocali e consonanti; occorre invece essere sospettosi, anche se tenere alta la guardia logora l'umore e sfianca la dispensa di energie.

Una guerra di posizionamento tra padelle e pale, un conflitto fra due contendenti nel quale una parte sfrutta mentre l'altra cerca di ri-

durre alla sopportabilità gli effetti dello stesso sfruttamento. In realtà, come già sostenevo, di gente onesta ce n'è. Ma sapendo che nella maggior parte dei casi ci si affida letteralmente al fato, bisognerebbe fare tesoro di queste

informazioni ed usarle in caso di bisogno. L'ignoranza, di nuovo, non crea rendita, almeno alla parte di chi si deve mettere in gioco. Dall'altra c'è invece chi d'ignoranza si è arricchito. Cotali Signori si vedono bene e si esprimono meglio, attraverso gli orpelli che ostentano e nella totale assenza del dativo, se non peggio, nella commistione incomprensibile del genere.

Catenine debordanti ed anelli vistosissimi bastano a se stessi; in altro non si immaginano. Fatta eccezione per il parco macchine che deve essere all'altezza dell'italica passione per le auto. Questo è il tipo di ricchezza che generalmente viene creata attraverso questo tipo di relazione lavorativa. Poi magari vien fuori che, per il personale, la carne è troppo cara, che sul lavoro si deve bere solo acqua perché altrimenti il personale se ne approfitta. Ma nella maggior parte dei casi, il frutto del vostro sudore, difficilmen-

te lo vedrete riemergere in altro che non siano queste ostentazioni. Segno di frustrazione; approfittare del possibile per raggiungere uno status materiale che crei visibilità in mezzo alla comunità locale, distretta e consolidata, nella quale



invece le due forze contrastanti, come in un Arena separata dal contesto, sono in perenne competizione. Dimenticando che più che i soldi, per integrarsi basterebbe accantonare gli stereotipi che ci portiamo nella valigia da casa e che a volte ci costringono a sottolineare la nostra diversità di italiani anche quando sarebbe superfluo, per capire meglio la mentalità di chi ci ospita attraverso i loro modi spontanei di fare. Vero che a sud c'è il sole, ma qui c'è più organizzazione e un senso civico che se ne infischia di Ferrari e Tarantella. Se ci si adegua meglio alle regole, magari, e di nuovo riuscendo a declinare gli articoli e gli aggettivi, sono convinto che un piede nella loro staffa ce lo farebbero comunque appoggiare. Chiaro che l'altro lo dovremmo tenere sempre orientato verso casa nostra. Qualcuno nonostante tutto c'è riuscito. (Mariano Melenso)

Ogni martedì
dalle 15.45 alle 18
ed ogni venerdì dalle 9.45
alle 12 è aperta
**la biblioteca della
Missione Cattolica
Italiana**
(Lindwurmstr. 143,
tel. 089/74 63 060).

La voce del rospo

La voce sgraziata di un rospo è quella che forse avrebbe oggi il nostro Paese, se potesse parlare con le sue corde vocali ottuse dalle macerie del *welfare*, dall'insipienza di ampie fasce della sua classe dirigente, dalla senilità precoce di tanti giovani sfioriti nella televisione commerciale. Ma avrebbero la voce di un rospo anche i lamenti di chi rimpiange il passato in una memoria dorata e soltanto nostalgica, nell'incapacità di cogliere le energie e le luci del presente, che proprio perché nascoste e salienti andrebbero protette come il fiore nel deserto. Questi ultimi, di rospi, come piccole Madame Bovary dalle dita palmate e dalla cute inverdita, gracidano una commossa *lamentatio* e sono forse persino peggio dei compagni corrotti, perché ai loro piccoli timpani il proprio verso risuona illusoriamente come un eroico requiem verdiano o un tragico urlo d'Antigone; quand'è soltanto un ultimo, inevitabile canto del rospo. Poi però c'è chi ti dimostra che da queste dinamiche a circolo chiuso è possibile uscire: con un balzo, ancora una volta, da rospo, ma stavolta sfruttando il volo liberatorio per imparare sul serio a cantare. Sto parlando di Lorella Rotondi, poetessa e scrittrice per l'infanzia, di origini marchigiane ma ormai da tempo residente nel cuore della Toscana, tra Firenze e Greve in Chianti: *La voce del rospo* è la sua ultima favola, uscita da pochissimo per i tipi del coraggioso editore viennese Helmut Zucker, Verlag ohne Geld.

La scrittura della Rotondi è causa e conseguenza allo stesso tempo di un progetto didattico molto ampio, che ha portato giovani e giovanissimi studenti di Greve a diventare sostanziali coautori del libro. La fiaba, infatti, è stata tradotta in tedesco, inglese, francese, spagnolo e albanese dai ragazzi della scuola secon-



daria; è stata illustrata in quattordici tavole (stampate in bianco e nero e pronte per essere colorate dai più piccoli) dai bambini delle elementari; è stata musicata grazie alla collaborazione con la scuola di Musica di Greve (nel libro è incluso l'audiolibro con la lettura dell'autrice e l'accompagnamento musicale); è stata, infine, trascritta in braille dai bambini della terza elementare della maestra Eleonora Burgassi, che hanno curato la versione per ipo- e non vedenti, avendo già avuto occasione di imparare il codice per aiutare una loro compagna di classe.

Com'è evidente da questa sommaria descrizione, *La voce del rospo* è stato il fulcro di un piccolo miracolo di didattica inclusiva, capace di coinvolgere individualità diverse, sia dal punto di vista anagrafico sia per il linguaggio artistico utilizzato. Un'inclusione che non si esaurisce nella fase creativa, ma che si riflette nella vastità di storie cui questa favola può parlare: bambini e adulti italiani, ovviamente; ma grazie alle traduzioni anche gli stranieri o chi, nuo-

vo italiano, sta imparando la lingua; per non parlare di chi, non vedente o con difficoltà di lettura, raramente trova attenzione al di là del mercato degli audiolibri dei grandi editori. Ma, senza dimenticare l'importanza di un contorno che contorno non è, veniamo al testo.

Per tenere assieme tante diversità e tante ricchezze di timbro diverso, veicolandole in un prodotto artistico organico, serviva un bravo direttore d'orchestra. E proprio la musica, infatti, è il tema portante della *Voce del rospo*. C'era una volta un paese che si chiamava Melisma, dove "tutti vivevano in armonia anche perché tutti amavano la musica". L'elemento musicale entra anche nell'onomastica dei personaggi: le due protagoniste sono le gemelline Mirela e Dorela (e si noti, oltre all'evidente gioco compositivo, anche la sonorità esotica dei due nomi, ulteriore segno che in questa fiaba la cittadinanza esiste soltanto come universale), il rospo antagonista si chiama Sire. Fin dalle prime righe è evidente come, grazie ad una penna esperta e capace, perfino nella chiarissima semplicità di una favola si possono sedimentare livelli di lettura complessi. Nel nostro caso la melodia incarnata dagli abitanti di Melisma, ognuno alle prese con il suo strumento e il suo canto, è la figura di un attivismo civile solidale: un messaggio tutt'altro che scontato, perché per funzionare la melodia ha bisogno di uno spartito, e per accordare le voci allo spartito, per "far vivere un intero villaggio come fosse un'unica famiglia", non basta la bontà dei singoli, ma serve anche la responsabilità quotidiana di una legge condivisa. L'esordio, infatti, squaderna Melisma: le due gemelline sono rapite dall'invidia e dalla noia del Re Rospo. Basta un

segue a pag. 20

da pag. 19

individuo sordo agli altri, incapace di attraversare la propria (e di tutti) vacuità e di scoprire la possibile pienezza dell'apertura, per gettare Melisma nella distonia dello sconforto e del dolore. Ma la forza della musica, anche quando è dolorosa, prevale: prevale la nostalgia dell'unito che da Agostino in poi in tanti modi è stata interpretata (*fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te*: ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te, ndr), ma che nell'equilibrio sinfonico ha sempre trovato la più alta espressione.

Siamo davanti ad una fiaba, insomma, che non "bamboleggia", come avrebbe detto Gianni Rodari; cioè non si pone come balocco o tiritera infantile, ma come concreta prospettiva del reale, come aiuto al bambino nella conoscenza del mondo, come strada inedita nell'interpretazione della realtà. Proprio Rodari è autore fondamentale, sia nella pedagogia sia nella filosofia, per Lorella Rotondi. Perché entrambi partono dalla convinzione impegnativa che le favole possono contribuire a educare la mente. Che le favole fanno un pezzo di storia. Come ci auguriamo succederà alla *Voce del rospo*: non solo per la qualità letteraria, ma perché sia l'esempio di come una scuola aperta e plurale, guidata da menti non dimentiche del bambino che in loro canta ancora, possa insegnare alle generazioni future quanta difficoltà e quanta bellezza ci sia nel trasformare il gracidare della monade nell'armonia della collaborazione. (Michele Ortore)

<<

Trilogia della città di K.

Tre famosi racconti di Agota Kristof, apparsi separatamente nel 1986, 1988 e 1991, sono qui raccolti da Einaudi in un unico volume intitolato "Trilogia". La scelta editoriale suggerisce un'organicità dell'opera che probabilmente non era nei piani iniziali della scrittrice ma che si è andata sviluppando via via. Ciò che lega fra loro i racconti, ancor più che il ricorrere di personaggi, nomi e situazioni, è il fatto di essere figli di uno strano e cupo *divertissement* giocato sul tema della separazione e del reincontro. E proprio come i fratelli di cui trattano, i tre racconti, concatenandosi, si separano e si rincorrono intorno alla stessa storia lunga una vita. Ognuno di essi aggiunge un frammento di verità parziale a un oggetto misterioso che galleggia costantemente fra vita vissuta e immaginata. Il fatto poi che l'ultima delle tre novelle si intitoli *La terza menzogna* lascia ben intuire quanto sottile sia il confine fra realtà e immaginazione e quanto inutili possano rivelarsi alla fine gli sforzi del lettore di uscire con un'interpretazione univoca della storia. A complicare l'orientamento c'è infine il gioco delle cornici, dove ciò che si legge è a volte racconto nel racconto, scritto da uno o più di uno dei personaggi. Alla fine di questo labirinto al lettore non resta che alzare bandiera bianca e ammettere la vittoria della molteplicità dei mondi narrati sulla pretesa di estrarne una *fabula* lineare. Il primo racconto (*Il grande quaderno*) è fra i tre il migliore e il più singolare dal punto di vista stilistico. È narrato in prima persona (plurale) da due piccoli fratelli, sradicati da un'infanzia normale a causa della guerra e abbandonati



a una nonna megera, mezza strega, che li tratta come schiavi. I due reagiscono al trauma autoimponendosi spietati esercizi per acquisire insensibilità a ciò che fa male: si prendono a schiaffi per giorni per superare il dolore fisico; si insultano per vincere quello morale. La migliore invenzione in assoluto: adottano per il loro diario (il "quaderno" del titolo) una lingua programmaticamente denotativa, per alienare da sé la debolezza dei sentimenti (*Ad esempio, è proibito scrivere: «Nonna assomiglia a una strega»; ma è permesso scrivere: «La gente chiama Nonna la Strega»*). *È proibito scrivere: «La Piccola Città è bella», perché la Piccola Città può essere bella per noi e brutta per qualcun altro. Allo stesso modo, se scriviamo: «L'attendente è gentile», non è una verità, perché l'attendente può essere capace di cattiverie che*

noi ignoriamo. Quindi scriveremo semplicemente: «L'attente ci regala delle coperte».», pagg. 26-27). I due elaborano una morale contingente, tutta concentrata sul presente. Come esseri senza esperienza, alieni a questo mondo, imprevedibili, ridicoli, spaventati, "scemi" agli occhi degli altri, essi sembrano improvvisare le loro azioni sottomettendosi alla tirannia dell'ordine del momento, dell'imperativo presente, senza permettersi alcuna profondità di sentimento: piccole spugne in eterna condizione d'apprendimento. Alla fine di questa infanzia, un'occasione, una scelta e una frontiera li separeranno.

Il racconto centrale è il punto debole dell'intera costruzione. Stilisticamente non possiede il fascino ipnotico del primo; né, dal punto di vista del contenuto, la coerenza del terzo. È alto il rischio che, leggendolo, si decida di abbandonare il libro delusi. *La prova*, narrato in terza persona, segue la vita di uno dei due fratelli dopo il distacco. La guerra è finita e la burocrazia del regime comunista che ha preso il potere impone censure e regola i conti con gli oppositori a forza di esecuzioni. Un sollevamento popolare, una delle "primavere" dell'est, viene domato dall'esercito straniero. In questo girone dantesco della storia umana, Lucas, il fratello "rimasto", resta in parte fedele alla sua figura di "alieno" incapace di compassione umana; in parte però si apre al sentimento con melensi cedimenti estemporanei. Ne risulta un personaggio di impossibile identificazione, incoerente e illeggibile. La continuità con l'affascinante primo racconto si perde: Chi è davvero questo Lucas? E qual è lo scopo della novella?



Agota Kristof

Se vuole essere una testimonianza degli orrori della dittatura, essa è priva di emozione. Se è la storia di Lucas, il personaggio è troppo astratto e fantasioso (a volte involontariamente ridicolo) per fare presa sul lettore. Il capitolo finale tenta di ridare un po' di ordine alle cose, presentando tutto ciò che lo precede come un'opera di fantasia. Ma ci si sente solo ancor più presi in giro.

Il racconto finale (*La terza menzogna*) ricongiunge i fratelli tenendoli però separati in due parti simmetriche, nelle quali ciascuno dei due affronterà, recuperando la narrazione in prima persona, il viaggio a ritroso nel tempo alla ricerca delle memorie distrutte di un antico passato comune. I due si reincontreranno fugacemente ma resteranno per sempre stranieri. Troppo tempo è passato.

Fra le tante possibili interpretazioni di quest'opera, una in chiave psicopatologica ha finito per convincermi sempre di più: i tre racconti come altrettante tappe di un'esperienza schizofrenica innescata da un trauma. Alcune fondamentali caratteristiche di questo tipo di patologia (si veda per esempio, di Eugenio Borgna, *Come se finisse il mondo. Il senso dell'esperienza schizofrenica*) sono ben riconoscibili. In particolare penso all'ansia di fine mon-

do, che domina la narrazione, e ai mondi alternativi come risultato di una razionalizzazione di esperienze percettive e cognitive disturbate. Il mondo, rielaborato dolorosamente, assume alla fine un ordine interno che, se pure non è trasferibile agli altri, ha un valore consolatorio e salvifico per il malato. Partendo da questa premessa, le prime due parti della trilogia possono essere intese come la soluzione creativa di un trauma troppo doloroso per poter essere vissuto direttamente, mentre la terza parte rappresenta il progressivo riavvicinamento alla realtà tramite il recupero della memoria, significativamente conquistata con una narrazione a ritroso in stile di anamnesi. (Marcello Tava)

rinascita e.v. ha un
nuovo conto corrente:

Kt. Nr. 8219144400
BLZ 43060967
GLS Bank Bochum
IBAN: DE 27
430609678219144400
BIC: GENODEM1GLS

Teleangectasie

Un nome difficile per indicare quei piccoli ciuffi rossi o bluastri che compaiono sulla cute, perlopiù sulle cosce, sui polpacci e sul retro del ginocchio: una fragilità capillare di cui soffrono milioni di donne (il 6 per cento tra i 35 e i 50 anni e il 78 per cento sopra i 60 anni). Nel 65 per cento dei casi si tratta poco più di un inestetismo che, fortunatamente, non compromette la funzionalità di quel sofisticato sistema formato dal nostro circolo venoso. Premesso che solo lo specialista può stilare una diagnosi precisa, esistono altri indizi che rivelano se quelle piccole "ragnatele" segnalano un problema importante o solo di superficie. Campanello d'allarme sono:

- gonfiore alle caviglie, specie la sera se si è stati in piedi a lungo,
- senso di pesantezza e di dolenza alle gambe,
- crampi notturni ai polpacci,
- a volte, perfino comparsa di prurito e di "zone fredde".

Questo quadro di sintomi, che si riacutizzano nel periodo estivo



(il caldo è un potente vasodilatatore), dovrebbe indurre a recarsi da un angiologo per testare la salute delle proprie vene, specie se esiste una predisposizione familiare, se si assume la pillola anticoncezionale o altri medicinali a base di estrogeni e se si ha il vizio di fumare molto.

Questi sintomi possono celare un problema di insufficienza venosa molto prima del comparire di varici o vene varicose. Prima di prendere un appuntamento con l'angiologo, è bene assicurarsi che egli disponga dell'*ecocolordoppler*, unico strumento diagnostico in grado di dire la verità. Esso si basa, infatti, su una tecnica più avanzata rispetto all'*ecografia doppler*. Sul monitor, l'angiologo visualizza il grado di dilatazione delle vene, le loro pareti e il contenuto, nonché l'eventuale presenza di trombi o cisti.

In pochi minuti è possibile scattare una foto completa della situazione, individuando se le *teleangectasie* delle gambe celano una malattia venosa sottostante o rispecchiano soltanto una fragilità della microcircolazione cutanea.

In caso di capillari che tradiscono un'iniziale insufficienza venosa, il medico prescriverà dei farmaci a base di sostanze vegetali che rinforzano le pareti dei vasi sanguigni, contrastano il senso di pesantezza alle gambe e la comparsa di nuove "ramificazioni". Nel caso, invece, di esclusiva permeabilità capillare e in assenza di sintomi, si può ricorrere agli integratori alimentari (ippocastano, centella, rusco, vite rossa, mirtillo e amamelide). Queste piante contengono sostanze vegetali (bioflavonoidi, saponine, triterpeni) che vantano un'azione protettrice dei capillari. Una volta disegnate sulla pelle però, nessun farmaco o integratore riuscirà mai a cancellare queste "ragnatele". Solo il laser può farle scomparire.

Il laser può essere usato all'esterno o incanalato tramite una fibra sottile come un capello, all'interno dei vasi stessi. Per le "ra-

gnatele" più estese, tortuose e bluastre, è più indicata la *microelettroscleroterapia*, ossia iniezioni di sostanze che seccano i vasi sanguigni, associate a piccole scariche elettriche che aiutano a chiuderli. Durante il periodo estivo, per



contrastare la vasodilatazione indotta dalle alte temperature e per dare sollievo alle gambe, vengono usati spray e creme defaticanti.

Durante la tintarella è bene ricordarsi di raffreddare spesso le gambe e di non prendere il sole non stop, evitando il pieno calore. Se, prendendo il sole, si accusano crampi o formicolii, si consiglia di alzarsi più volte sulla punta dei piedi. Questo semplice esercizio riattiva le due pompe muscolari nascoste sotto le piante dei piedi e nei polpacci.

Infine, se si è al mare, approfittare dell'idromassaggio naturale offerto dalle onde, mettendosi seduti sul bagnasciuga. L'acqua del mare è una potentissima medicina che combatte i gonfiore e migliora la microcircolazione cutanea. (Sandra Galli)

<<



Quando il divertimento incontra la ricerca: metropolitalia, il successo di un GWAP

Giochi online e la ricerca. In un primo momento suona piuttosto incompatibile, ma non è così, anzi: alla *Ludwig-Maximilians-Universität* di Monaco di Baviera, Thomas Krefeld, docente di linguistica italiana, ha sviluppato con il suo *team* di linguisti e informatici nel corso degli ultimi anni la piattaforma *metropolitalia* (www.metropolitalia.org), che è andato online la scorsa estate.

I primi risultati sono promettenti, a maggio 2013 il progetto è stato premiato con il premio internazionale *Ars Electronica* nella categoria *Digital Communities*.

Di che cosa si tratta esattamente? Nel gioco online *metropolitalia* si tratta di un cosiddetto *GWAP* (gioco con uno scopo, in inglese *game with a purpose*), che, oltre alla funzione del gioco, può essere utilizzato per la ricerca, in questo caso linguistica. Lo scopo del gioco è quello di raccogliere dati autentici sulla variazione geografica della lingua italiana, anche altri parametri (sesso, età e livello di istruzione degli altoparlanti) vengono presi in considerazione.

Come funziona allora? *Metropolitalia* offre al giocatore (idealmente di madrelingua italiana) la possibilità di mettere in evidenza in modo divertente il suo sapere linguistico. Ad ogni partita saranno presentati tre esempi tipici di espressioni regionali e locali. Cliccando su una mappa interattiva il giocatore scommette sulla provenienza geografica delle espressioni proposte (sia macroareale, sia comunale). Le scommesse sono salvate, confrontate con quelle degli altri giocatori e valutate secondo l'opinione della maggioranza. Il punteggio può salire e scendere con l'aumento dei giocatori e delle loro scommesse. Quindi il punteggio non è né fisso né costante perché dipende esclusivamente dall'opinione del-

la comunità dei giocatori (*crowd*). Scopo del gioco è quello di accumulare più punti possibili.

Oltre alla funzione ludica, la piattaforma offre altre funzioni interessanti che non hanno come obiettivo solo la ricerca, ma anche la formazione e lo scambio dei giocatori stessi. È disponibile una funzione di ricerca, con la quale gli utenti possono controllare se una certa espressione è già presente nel database e possono farsi indicare la provenienza e la valutazione di una certa espressione. In più, i giocatori possono aggiungere in un apposito riquadro parole o frasi che ritengono tipiche di un luogo, quindi contribuiscono al database del gioco e così viene garantita la costante crescita del database ed il gioco mantiene la sua attrattiva e attualità. Ogni azione dei giocatori viene memorizzata ed analizzata, dunque si ottiene un quadro aggiornato dell'uso, della vitalità e dei vari gradi di marcatezza delle diverse espressioni regionali / dialettali, e ciò potrebbe eventualmente confutare opinioni comuni nella ricerca.

La particolarità di *metropolitalia* è il grande potenziale che si trova in questo progetto interdisciplinare: i dati linguistici sulla lingua italiana, in parte inadeguati ed obsoleti, possono essere aggiornati e modificati

tramite questa indagine multidimensionale e dinamica. La piattaforma interattiva *metropolitalia* si pone l'obiettivo di costruire un osservatorio digitale per la documentazione, la valutazione e visualizzazione del sapere linguistico dei parlanti e della realtà linguistica in Italia.

Metropolitalia contribuisce a stabilire un'ampia panoramica delle discipline umanistiche in seno alle *Digital Humanities*. La piattaforma *metropolitalia* tiene quindi conto di uno sviluppo quotidiano, cioè del continuo cambiamento della nostra lingua.

Oltre alla linguistica, anche altre discipline, come la psicologia, la storia dell'arte o la sociologia, possono utilizzare i concetti dei *GWAP* (come *metropolitalia*), perché anche in queste aree di ricerca le informazioni ottenute dal *tagging* durante il gioco risultano essere molto utili.

Con un siffatto approccio aperto, il progetto assume un ruolo pionieristico, non scevro dalle critiche di colleghi di ricerca, ma Thomas Krefeld ed il suo *team* considerano questa caratteristica del progetto tutt'al più come uno stimolo per un ulteriore sviluppo dei metodi di ricerca di questo genere. (Katharina Jakob e Debora Arancione)

<<

Lei disse: "Dimmi qualcosa di bello!".

Lui rispose: " $(\partial + m) \psi = 0$ ".

La risposta è l'equazione di Dirac ed è l'equazione più bella della fisica. Grazie ad essa si descrive il fenomeno dell'Entanglement quantistico. Il principio afferma che:

Se due sistemi interagiscono tra loro per un certo periodo di tempo e poi vengono separati, non possono più essere descritti come due sistemi distinti, ma in qualche modo, diventano un unico sistema. In altri termini, quello che accade a uno di loro continua ad influenzare l'altro, anche se distanti chilometri o anni luce.

sabato 13 luglio ore 16.30 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München, U4/U5 fermata Theresienwiese) incontro del **corso di danze popolari italiane**. Organizza rinascita e.V.

venerdì 19 luglio ore 19 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München, U4/U5 fermata Theresienwiese) **Festa di danze popolari italiane**, con una breve storia e poi serata di balli aperti a tutti. Organizza rinascita e.V.

venerdì 19 luglio ore 19.30 all'Istituto Italiano di Cultura (Hermann-Schmid-Str. 8, München) **Das geheime und mysteriöse Rom**, conferenza in italiano con immagini e musica del dott. Corrado Conforti. Organizza: Società Dante Alighieri Monaco di Baviera e.V.

giovedì 19 settembre ore 18 in Fraktionssaal der SPD-Stadtratsfraktion im Rathaus (Marienplatz, München) **Migration geht uns Alle an – Frauen**, incontro sui temi dell'immigrazione e dell'integrazione. Ingresso libero, ma si prega di registrarsi a spd-rathaus@muenchen.de entro il 17 settembre. Organizza München-SPD Stadtratsfraktion.

venerdì 28 ottobre ore 17 in EineWeltHaus, sala 211 (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München, U4/U5 fermata Theresienwiese): lettura di Luigi Tortora di **La visita al padre**, dal libro **La scuola delle catacombe** di Ada Zapperi Zucker. Organizza rinascita e.V.

sabato 23 novembre in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München, U4/U5 fermata Theresienwiese) **9a Festa del Mediterraneo 2013 - 9. Mediterranes Fest**. Organizza rinascita e.V.

fino a domenica 21 luglio, ogni giorno dalle 10 alle 24 alla Pasinger Fabrik, Lichthof und Bar (August-Exter-Str. 1, München) **Comics che passione! Maestri del fumetto italiano dagli anni Trenta ad oggi - Leidenschaft Comics! Meister des italienischen Comics von den dreißiger Jahren bis heute**. Ingresso libero. Organizzatori: Pasinger Fabrik GmbH, Istituto Italiano di Cultura, StArt Varese e Forum Italia e.V., in collaborazione col Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana.

La redazione ringrazia i curatori delle pagine cumane del sito www.italianieuropei.de per l'aiuto fornito nella ricerca di alcuni dati citati

buone vacanze!

